

# Dove tu sei, fiorisce il deserto

Un concerto per cantare la Pasqua

## INTRODUZIONE

### CANTI

*Dove Tu sei*

*Stand up*

## GIOVEDÌ, GIORNO DELLA FRATERNITÀ

Noi tutti siamo degli esseri in competizione. Vogliamo lasciare un'impronta nella vita, vogliamo distinguerci. In maniera molto sottile, senza volerlo, senza neppure averne coscienza, siamo costantemente in competizione con gli altri. Ci confrontiamo in continuazione. Ciò che gli altri pensano di noi ci inquieta. Abbiamo agito bene ai loro occhi? Anche quando ci dedichiamo ad un servizio, qualunque sia, ci chiediamo se questo servizio supera quello degli altri. Se aiutiamo qualcuno, lo facciamo meglio di un altro? Se ci sforziamo di obbedire, la nostra obbedienza è superiore a quella degli altri? E non arriviamo mai a sbarazzarci del tutto da questo spirito di competizione.

Passiamo il nostro tempo a chiederci chi siamo rispetto agli altri, sicché non ammettiamo mai pienamente che siamo simili e che è necessario rinunciare a questa differenza per andare là dove siamo deboli insieme con gli altri. Ma la compassione non è uno dei fondamenti della nostra vita? Ci si potrebbe addirittura chiedere se la compassione sia umanamente possibile, se non vada in senso contrario rispetto alla nostra esistenza basata sulla competizione. Scopriremo così che siamo incapaci di essere compassionevoli, incapaci di fondare la nostra vita sul desiderio di identificarci con coloro che soffrono. La compassione, in senso pieno può essere attribuita solamente a Dio. E' forse il messaggio centrale dell'evangelo: Dio, che non è per nulla in competizione con noi, è il solo che possa essere veramente compassionevole. Colui che è totalmente altro, che non può essere paragonato a noi, che è radicalmente diverso, costui ha potuto divenire uno di noi. Colui che è totalmente al di là di noi non ha dovuto trattenere gelosamente la propria divinità, ma ha potuto annientare se stesso e farsi simile a noi, entrare nella nostra condizione umana a tal punto da diventare totalmente uomo e sperimentare la nostra umanità più pienamente e più intimamente di quanto noi possiamo mai fare. Lui che era totalmente altro si è fatto totalmente simile a noi. Lui che non entrava per nulla in competizione con noi ha potuto essere pienamente compassionevole. Lui che non aveva mai sofferto ha potuto soffrire con noi. Ecco la buona notizia del Nuovo Testamento e dell'intera Scrittura. Dio non è venuto a mettersi al nostro posto, a prendersi cura dei poveri, a cambiare alcune cose o a riorganizzare il mondo. No, ecco qual è la notizia: colui che è venuto non è venuto per eliminare le nostre sofferenze, ma per dividerle, per entrarvi, per assumerle pienamente.

*H.J-M. in "Nouwen, Réflexions sur la compassion".*

### CANTI

*May The Lord*

*Wade in the Water – I want Jesus to walk with me*

*Lean on me*

*You raise me up*

## VENERDI', GIORNO DELLA PASSIONE

La passione, la nostra passione, sì, noi l'attendiamo.  
Noi sappiamo che deve venire, e naturalmente intendiamo viverla con una certa grandezza.  
Il sacrificio di noi stessi:  
noi non aspettiamo altro che ne scocchi l'ora.  
Come un ceppo nel fuoco, così noi sappiamo di dover essere consumati.  
Come un filo di lana tagliato dalle forbici,  
così dobbiamo essere separati.  
Come un giovane animale che viene sgozzato, così dobbiamo essere uccisi.  
La passione, noi l'attendiamo.  
Noi l'attendiamo, ed essa non viene.  
Vengono, invece, le pazienze.  
Le pazienze, queste briciole di passione,  
che hanno lo scopo di ucciderci lentamente per la tua gloria,  
di ucciderci senza la nostra gloria.  
Fin dal mattino esse vengono davanti a noi:  
sono i nostri nervi troppo scattanti o troppo lenti,  
è l'autobus che passa affollato,  
il latte che trabocca, gli spazzacamini che vengono,  
i bambini che imbrogliono tutto.  
Sono gl'invitati che nostro marito porta in casa  
e quell'amico che, proprio lui, non viene;  
è il telefono che si scatena;  
quelli che noi amiamo e non ci amano più;  
è la voglia di tacere e il dover parlare,  
è la voglia di parlare e la necessità di tacere;  
è voler uscire quando si è chiusi  
è rimanere in casa quando bisogna uscire;  
è il marito al quale vorremmo appoggiarci  
e che diventa il più fragile dei bambini;  
è il disgusto della nostra parte quotidiana,  
è il desiderio febbrile di quanto non ci appartiene.  
Così vengono le nostre pazienze, in ranghi serrati o in fila indiana,  
e dimenticano sempre di dirci che sono il martirio preparato per noi.  
E noi le lasciamo passare con disprezzo,  
aspettando - per dare la nostra vita - un'occasione che ne valga la pena.  
Perché abbiamo dimenticato che  
come ci sono rami che si distruggono col fuoco,  
così ci son tavole che i passi lentamente logorano  
e che cadono in fine segatura.  
Perché abbiamo dimenticato che se ci son fili di lana tagliati netti dalle forbici,  
ci son fili di maglia che giorno per giorno si consumano sul dorso di quelli che l'indossano.  
Ogni riscatto è un martirio, ma non ogni martirio è sanguinoso:  
ce ne sono di sgranati da un capo all'altro della vita.  
E' la passione delle pazienze.

*Madeleine Delbrel, In Il piccolo monaco, Gribaudo editore.*

### CANTI

*My Life, My Love, My All  
Were you there  
My Lord what a morning  
Hosanna*

## DOMENICA, GIORNO DELLA RESURREZIONE

La “stanchezza della speranza”, come la chiama Papa Francesco, nasce dalla fatica del cuore, che si spezza quando dinnanzi al futuro gli occhi si offuscano mentre la realtà presente, nonostante il nostro incessante e costante impegno, quasi ci prende a schiaffi, risucchiando le nostre risorse migliori e mettendo in dubbio che qualsiasi cosa possa cambiare davvero e una nuova aurora possa arrivare.

Dice Papa Francesco, che si tratta di una “stanchezza paralizzante.

Nasce dal guardare avanti e non sapere come reagire di fronte all’intensità e all’incertezza del cambiamento che come società stiamo vivendo. Questi cambiamenti sembrerebbero non solo mettere in discussione le nostre modalità di espressione e di impegno, le nostre abitudini e i nostri atteggiamenti di fronte alla realtà, ma porre in dubbio, in molti casi, la praticabilità stessa della vita religiosa nel mondo di oggi”. Oggi abbiamo nuovamente l’urgenza di chiederci: come faremo a ricominciare? Come posso rialzarmi e ripartire?

Dove troverò la speranza per riprendere il cammino? Quando smetto di guardare solo la punta del mio naso o delle mie scarpe pensando che il mondo finisca con me, e inizio a guardare oltre, a scrutare l’orizzonte, a pensare in grande, a credere che la vita è “di più”, allora faccio esperienza di ciò che si intende con la parola “speranza”. (...)

Sperare significa credere ancora nelle stelle del cielo e in un cielo che brilla ancora di stelle per me. Significa credere che non c’è destino né oroscopo che tenga, perché ciò che desidero cambiare davvero e ciò che desidero realizzare è possibile che davvero si realizzi, con le mie forze, con il mio impegno, l’aiuto e il sostegno degli altri. (...) Cosa significa sperare in senso cristiano? Se la speranza cristiana è ciò che nasce da Dio stesso, allora questo vulcano che brucia in noi e questa sorgente che zampilla dentro il nostro cuore, nasce anzitutto dal coinvolgimento di Dio nella nostra vita, “la speranza cristiana è diversa da ogni forma che il mondo chiama speranza ... La speranza cristiana viene da Dio, dall’alto, è una virtù teologale la cui origine non è terrena. Infatti essa non si sviluppa dalla nostra vita, dai nostri calcoli, dalle nostre previsioni, dalle nostre statistiche o inchieste ma ci è donata dal Signore”. (Carlo Maria Martini). (...)

La speranza cristiana ha un nome preciso: Gesù. Lui è la ragione del nostro sperare e del nostro camminare. In Lui si è già compiuta definitivamente la vita piena, che tutti desideriamo; Lui è l’immagine di uomo che tutti vogliamo essere ed è Colui che ha già fondato la nostra speranza perché è risorto dalla morte e ci ha promesso che risorgeremo con Lui, cioè ha tolto l’ostacolo più grande che è la morte. Se avanti a me c’è la morte cosa posso sperare? (...)

Ma se la morte è vinta, allora quella meta finale che mi attende e verso cui cammino, dà significato a ciò che sto vivendo oggi.

Niente mi turba a tal punto da farmi disperare. C’è sempre una via, un domani che deve fiorire.

*Francesco Cosentino, in Ricominciare ed. San Paolo.*

### CANTI

*Psalm 34*

*You are good*

*Wake up*

I canti sono eseguiti dal coro gospel “Voci in accordo”  
diretto da Elena Camerra e Lorenzo Medos